



La classifica

I migliori atenei sono al Nord, ma crescono le quotazioni dell'Unimol che scala quattro posizioni

servizio a pagina 8

La classifica de Il Sole 24 Ore

Ranking degli atenei, l'Unimol guadagna quattro posizioni

*Le Università più quotate restano al Nord, ma quella molisana è una delle realtà più in crescita del Mezzogiorno*

CAMPOBASSO. L'Università degli Studi del Molise continua a guadagnare terreno nel ranking degli atenei italiani e si conferma tra le migliori realtà del Mezzogiorno. A certificarlo è la consueta classifica delle Università dello Stivale - statali e private - stilata da Il Sole 24 Ore: l'Unimol si piazza al 45esimo posto, guadagnando ben 4 posizioni rispetto all'anno precedente. Meglio, per quanto riguarda le realtà del Mezzogiorno, fanno solo Salerno,

Foggia e Messina che occupano rispettivamente il 16esimo, il 31esimo ed il 35esimo posto. L'ateneo campano con un balzo di ben 10 posizioni rispetto al 2015, quello pugliese guadagna, invece, cinque posizioni. Messina, come il Molise, registra un più 4, ma resta più in alto nella classifica.

La nuova edizione del ranking universitari del quotidiano economico, articolata su 12 indicatori tradizionali che puntano a misurare i risultati di didattica e di ricerca, mostra una geografia della qualità accademica sempre più consolidata, soprattutto per i grandi atenei del nord. Sul podio si piazzano le università di Verona, Trento e Bologna, e fra i poli non statali si ripropone il solito terzetto di testa: la Luiss Guido Carli di Roma, che quest'anno 'toglie' il primato alla Bocconi di Milano, ferma al secondo posto, un gradino più su dell'altro ateneo meneghino, il San Raffaele.



Il dipartimento di Economia a Campobasso

Il Mezzogiorno, invece, continua a soffrire e occupa stabilmente gli ultimi scalini delle graduatorie, chiuse anche quest'anno dalla Parthenope di Napoli, fra gli atenei statali, e dalla Kore di Enna. Anche al Sud però, evidenzia il Sole 24 Ore, qualcosa si muove: ed il caso dell'Ateneo molisano. L'architettura del ranking del quotidiano economico, però, conferma che gli indicatori utilizzati riescono a misurare le dinamiche consolidate nell'accademia italiana, e che le performance delle diverse strutture so-



La sede di Pesche

Il piazzamento

Il 45esimo posto conquistato è la somma di 12 indicatori che variano dalla qualità della didattica ai risultati della ricerca

no figlie di fattori di lungo periodo, che hanno bisogno di tempo per dimostrare significativi cambi di ritmo. Dunque essendo l'ateneo molisano tra i più 'giovani' dello Stivale, è legittimo aspettarsi un ulteriore

cambio di marcia, più 'lento' però, rispetto alle altre università che hanno una storia di gran lunga più consolidata.

Come sempre gli indicatori sono divisi in due grandi ambiti. I primi nove misurano il polso delle attività didattiche dei singoli atenei, dalla solidità della struttura dei docenti alla capacità di garantire puntualità negli studi, collegamenti internazionali ed esperienze lavorative durante il corso di laurea. Gli ultimi tre invece misurano i risultati della ricerca in tre macro-ambiti esaminati



dall'Agenzia nazionale di valutazione: la qualità della produzione scientifica, quella dei dottorati e la capacità dei dipartimenti di ottenere finanziamenti esterni per i loro progetti. Su questi ultimi aspetti l'Anvur ha diffusi nelle scorse settimane i primi dati generali del ciclo 2011-2014 di valutazione della ricerca (Vqr), ma i ranking utilizzano i dati di dettaglio che saranno diffusi solo nei prossimi mesi dall'agenzia. Per

questa ragione i tre indicatori si riferiscono inevitabilmente agli esiti della Vqr precedente, relativa al 2004-2010.

Ma Il Sole 24 Ore, al di là della classifica, analizza anche un altro aspetto fondamentale che sembra 'latitare' nel Mezzogiorno: il diritto allo studio.

Poco più di un'università su due riesce infatti a garantire con la dovuta tempestività la borsa di studio a tutti gli studenti che ne hanno diritto. Rispetto agli anni scorsi il dato è leggermente migliorato, ma la maglia nera la detiene sempre il Sud. I numeri più sconcertanti si registrano infatti a Napoli, Benevento, Catania e Palermo. Anche questo aiuta a spiegare i più bassi tassi di iscrizione all'università, e gli alti abbandoni, che caratterizzano il Mezzogiorno: chi ha i mezzi spesso sceglie di trasferirsi in atenei delle ragioni che offrono più chance professionali, e chi non li ha rinuncia del tutto all'università.